

Un'intesa auspicata. L'incertezza normativa rischiava di bloccare ogni trasferimento dati

L'appello delle imprese italiane

Laura Cavestri

MILANO

■ «L'accordo sulla tutela dei dati personali dei cittadini europei è un'ottima notizia. Il dialogo ha permesso di superare i problemi e consolidare il rapporto tra Ue e Usa».

Così il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli ha commentato ieri l'intesa raggiunta sulla gestione dei dati personali che sostituisce il decaduto "Safe harbour".

Del resto, nel pomeriggio, si erano moltiplicati gli appelli, anche delle imprese italiane, per ché si arrivasse, anche in extremis, a un'intesa: a rischio l'operatività online di migliaia di imprese. «La profonda incertezza normativa che si è venuta a creare dopo che la Corte di Giustizia Ue ha annullato a ottobre l'accordo sino ad allora vigente tra Usa e Ue sulla protezione dei flussi di dati - ha sottolineato Elio Catania, presidente di **Confindustria Digitale** - sta iniziando a penalizzare i flussi del commercio transatlantico e a compromettere l'attività di migliaia di imprese italiane, che fino a ieri potevano fare affidamento su un accordo noto, che assicurava una cornice giuridica per i trasferimenti di dati personali a fini commerciali».

Ieri, infatti, scadeva anche il "periodo di grazia" intercorso dalla sentenza della Corte Ue dell'ottobre 2015 e concesso dai Garanti europei ai titolari dei trattamenti per "regolarizzarsi". Senza un'intesa, infatti, le Authority avrebbero potuto aprire istruttorie a raffica nei confronti di determinati soggetti per verificare la conformità dei trasferimenti dei dati alla (residua) normativa applicabile.

Senza un quadro certo, il rischio - come ha calcolato il think-tank *European Centre for International Political Economy* - sarebbe lo stop totale a ogni trasferimento dei dati. Ovvero un taglio dello 0,4% del Pil della Ue ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

